

LJUBINKA KARPOWICZ

**BIOGRAFIA POLITICA
DI UN AUTONOMISTA
RUGGERO GOTTHARDI**

La posizione geopolitica e lo status giuridico del „corpus separatum“ di Fiume ne hanno fatto da sempre focolaio di lotte dinamiche di numerosi partiti e di varie associazioni politiche costituitisi su principi formulati assai spesso in modo insufficientemente preciso, e impegnati all'attuazione di programmi elaborati in maniera di poco migliore.

I principali conflitti politici precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale si svolsero nell'ambito della complessa lega degli autonomisti, che raccoglieva persone non tanto di tendenze politiche differenti, quanto mosse da motivazioni ideali diverse; ciò apparve sempre più chiaro a proposito del modo non solo di concludere la guerra, ma anche di por fine all'Austro-Ungheria, la cui continuità giuridica stava vacillando.

L'Associazione autonoma, nelle cui file militavano tutte le forze mobilitate a conservare l'autonomia comunale di Fiume, venne fondata il 19 aprile 1902, in base ad uno statuto che era stato sottoposto all'approvazione del ministro degli affari interni dell'Ungheria il 5 ottobre 1899¹; esso definiva così ampiamente i suoi compiti² da permettere che vi trovassero posto per la propria attività politica persone di diversa estrazione sociale, addirittura numerosi rappresentanti delle grandi famiglie oligarchiche della città, le quali avevano trasferito i propri capitali, accrescendoli e mutando parallelamente il proprio impegno politico, dalla fase liberale a quella autonomistica, successivamente, come si vedrà, annessionistica della storia fiumana.

La conclusione della guerra e la mancata soluzione giuridica dello status di Fiume, rinviata per diversi anni dalla diplomazia internazionale sotto il nome di „questione fiumana“, resero possibile a un gruppo di individui di manipolare mediante malversazioni le merci trovate nel porto,³ nonché di acquisire con il cambio del denaro un potere finanziario maggiore e di svolgere perciò un'attività politica che li avrebbe sottratti ad ogni responsabilità giuridica.

Per questi motivi la lotta politica e il confronto ideale nella stessa Fiume, dall'armistizio all'annessione della città all'Italia, risultano assai più complessi, controversi e dinamici di quanto non sia avvenuto mai nei rapporti internazionali e addirittura nelle relazioni interstatali tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi Croati e Sloveni. Tale fatto rappresenta una sfida per ogni ricercatore che nel lambiccio fiumano può scoprire il mondo in miniatura dei valori e

dei principi vecchi e nuovi, nonché delle nuove alleanze per la divisione delle sfere d'interesse.

Tali sfere d'interesse cominciarono a definirsi proprio alla conferenza della pace di Parigi, nel corso della quale si risolveva non tanto la questione relativa ai resti del vecchio mondo, quanto quella inerente al modo di ordinare il nuovo mondo secondo concezioni personali, vale a dire differenti.

Fiume non doveva appartenere all'Italia in conformità di quanto disposto dal Trattato di Londra, ma ciò avvenne con il suo retroterra e l'intera Dalmazia; il Patto di Londra divenne l'ossatura della „questione adriatica“, specialmente di quella „fiumana“, su cui si confrontarono i paesi vincitori durante le trattative di Parigi. I negoziati parigini della pace favorirono il cambiamento delle formazioni politiche a Fiume, la scissione o la costituzione di nuove alleanze tra i partiti politici esistenti fino a quel momento.

La spaccatura colpì specialmente l'associazione degli autonomisti; essa fu determinata, da un lato, dal programma definito in modo insufficientemente vincolativo e dagli alleati chiamati a realizzarlo tenendo conto delle mutate condizioni internazionali e, dall'altro, dal carrierismo dei singoli, favorito da quel momento storico.

Ruggero Gotthardi^{3a} (nel materiale d'archivio talvolta Gottardi) fu uno dei protagonisti degli avvenimenti tempestosi di Fiume dalla fine della guerra al 1923; la sua azione politica viene citata di passaggio solo in alcuni punti della massiccia letteratura riferentesi all'occupazione dannunziana della città⁴ e assai sporadicamente nelle pubblicazioni poco numerose del periodo dello Stato fiumano.⁵

La *Vedetta d'Italia*⁶ riservò tre articoli alla sua attività politica, mentre, per esempio, l'*Edinost* pubblicò un'intervista e ne riprese una seconda dall'*Agramer Tagblatt*.⁷ Anche il *Pučki prijatelj*⁸ menzionò il Gotthardi in un articolo, mentre molto di più scrisse di lui il *Riječki Glasnik* a causa dei piani politici a breve scadenza tra il Partito autonomo democratico (di cui il Gotthardi era presidente) e il Partito jugoslavo fiumano guidato da Benjamin Grahovac.⁹ Nell'Archivio storico di Fiume si trovano le domande e l'allegata documentazione del Gotthardi, con le quali egli richiedeva la soluzione della questione relativa al risarcimento finanziario dei danni materiali subiti durante la sua attività politica. La pratica comprende il periodo che va dal 1923 al 1929;¹⁰ l'ultimo documento porta la data del 24 aprile 1931;¹¹ in esso viene espresso un giudizio sulla validità politica dell'autonomismo fiumano di quel momento, nonché di Ruggero Gotthardi quale suo rappresentante.

Due documenti tra quelli che abbiamo potuto consultare, provengono da archivi inglesi, mentre uno appartiene alla Biblioteca del Congresso di Washington¹² — si tratta della nota destinata al capo della delegazione britannica alle trattative di Parigi, nonché del proclama indirizzato al popolo italiano. Questi documenti hanno fornito alla nostra ricerca le informazioni più originali e più fondate circa l'azione, ma non circa la data di fondazione del

partito autonomo democratico di Fiume, e quindi in merito all'attività politica dello stesso Ruggero Gotthardi.

I. Lo Stato fiumano nella concezione del Partito autonomo democratico

Secondo un documento della Prefettura di Fiume¹³ Ruggero Gotthardi fondò, durante l'occupazione alleata della città, in realtà verso la metà di novembre del 1918, il cosiddetto „Partito gotthardiano“, a cui aderirono per lo più i cittadini di nazionalità croata, in contrapposizione con quello di Zanella, che in quel periodo non era disposto a fare alcuna concessione alla popolazione croata della città.

Come sostiene uno dei rari biografi di Riccardo Zanella, se non l'unico, appartenente al campo dei suoi collaboratori, Giovanni Dalma¹⁴, Zanella, verso la fine del 1918, si era mosso costantemente lungo l'asse Roma—Svizzera—Fiume, opponendosi alle disposizioni del Trattato di Londra che prevedevano l'annessione di Fiume alla Croazia. Zanella, secondo la medesima fonte, in quel tempo caldeggiava la tesi dell'unione della città all'Italia. La tesi relativa alla breve fase annessionistica dell'azione politica zanelliana per Fiume immediatamente dopo il crollo dell'Austria-Ungheria compare in più punti della letteratura e con ogni probabilità è fondata.¹⁵ Zanella infatti approvò il proclama lanciato il 30 ottobre 1918 da Antonio Grossich a nome del Consiglio nazionale italiano in merito all'annessione di Fiume all'Italia.¹⁶

I motivi per cui, in una situazione così complessa e dinamica, venne costituito il Partito autonomo democratico possono essere stati molteplici:

innanzi tutto, l'assenza costante di Riccardo Zanella; sembra, almeno in base a quanto egli ha pubblicato, rispettivamente non ha pubblicato, che non sia stato nemmeno una guida ideale degli autonomisti, bensì un politico pragmatico; un tanto rappresentò un'ottima occasione per una persona desiderosa di affermazione o di attività politica (cosa che di solito va di pari passo), come sembra essere stato Ruggero Gotthardi;

in secondo luogo, la fondazione del Partito autonomo democratico e tutto l'impegno di Ruggero Gotthardi potevano essere la conseguenza di un disaccordo con Zanella e con il suo punto di vista in merito alla soluzione della questione fiumana, nonché dell'appoggio dei collaboratori sia nella stessa Fiume che in Italia ed anche alla conferenza parigina della pace.

Comunque il momento dovette apparire importante a Ruggero Gotthardi, addirittura decisivo; perciò egli, assieme a Oscar Battistin, intervenne alle trattative di Parigi agli inizi di maggio del 1919, desideroso di far conoscere „al mondo“ e innanzi tutto „al popolo italiano“ il suo modo di vedere il problema fiumano.¹⁷

Consegnando la propria richiesta al generale Spreafico, comandante delle truppe italiane a Fiume, il 3 ottobre 1923, Ruggero Gotthardi espone, con la descrizione del proprio impegno politico, non solo la sua concezione persona-

le dello stato fiumano, ma anche i fondamenti, pratici e politici, della costituzione del suo territorio, *ex corpus separatum*, in entità statale.

„Al principio di novembre 1918, allorché le truppe jugoslave tenevano occupata Fiume, non come uomo politico, che mai non fui, bensì come commerciante, elevai la tesi che il Golfo di Fiume, da Fianona sino a Portorè, non era divisibile e doveva formare un'unità sola di utilità ai due stati confinanti e loro anello di congiunzione (questo detto poi usato tante volte è di mia origine). Asserii che anche dal lato strategico questa era la sola possibile soluzione. I confini di questo stato cuscinetto erano quelli visti dal Golfo, non quelli poi più tardi proposti dalla linea di Wilson“.¹⁸

La nota inviata dal Partito autonomo democratico, sottoscritta da molti dei suoi membri, alla conferenza della pace a Parigi, per il tramite del capo della missione militare britannica a Fiume, proponeva pure l'ordinamento interno di questo stato cuscinetto.

A capo dell'amministrazione statale fiumana avrebbe dovuto trovarsi un governatore, eletto tra i detentori del capitale mercantile o industriale degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna; egli avrebbe dovuto associarsi come consiglieri un fiumano, un rappresentante dell'Istria e uno del distretto sloveno, eletti tutti e tre a suffragio universale dagli abitanti di Fiume. Al governatore sarebbe spettato il diritto di veto.

La città e il suo porto internazionalizzati avrebbero esentato da ogni specie di tasse e imposte gli investimenti di capitale; la città avrebbe potuto sviluppare tale politica con finalità umanitarie.

Alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti d'America sarebbero stati demandati il finanziamento di Fiume e la ricostituzione dei mezzi finanziari cittadini distrutti dall'enorme aumento del valore della lira con il conseguente impoverimento delle casse statali.

L'amministrazione della giustizia avrebbe dovuto essere in armonia con la legislazione britannica e i tribunali inglesi sarebbero stati chiamati a istituire corti d'appello di secondo e di terzo grado.

La lingua ufficiale del vecchio territorio — *corpus separatum* — sarebbe stata l'italiano, mentre nei territori incorporati sarebbe stata quella scelta da essi stessi.

Il territorio e l'ordinamento politico prospettati dal Gotthardi rientrano nella concezione liberale per eccellenza dello stato.

La stessa delimitazione del territorio proposta per lo stato di Fiume era subordinata alle necessità del trasporto, dell'immagazzinamento e in genere della manipolazione delle merci come pure della riparazione, del rifornimento e della sistemazione portuale delle navi delle linee internazionali.

A capo dello stato così strutturato dal punto di vista territoriale sarebbe stato un governatore, non più funzionario supremo del *corpus separatum* come lo erano stati i governatori fiumani sino alla prima guerra mondiale, ma detentore e investitore massimo di capitale finanziario. Secondo la concezione

gotthardiana, si sarebbe trattato di un capitalista illuminato, che, operando per l'aumento delle proprie risorse, avrebbe concorso al bene generale.

Il potere esecutivo del governatore si sarebbe esplicitato entro i limiti dei precedenti governatori fiumani, cioè con il diritto di veto, che avrebbe reso la sua autorità assoluta (non solo sul piano esecutivo), mentre il titolo e lo status stessi di governatore di uno staterello lo avrebbe elevato al rango dell'aristocrazia europea il che per un capitalista americano e inglese verosimilmente non avrebbe costituito una prospettiva trascurabile. La storia del passaggio dal feudalesimo al capitalismo liberale conosce casi siffatti, che non sono poco numerosi e rappresentano una delle forme di questa trasformazione.

È, perciò, comprensibile la proposta del Gotthardi che al „concorso“ per l'incarico di governatore venga scelto un detentore di capitali della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America, cioè del paese più ricco e di quello fornito della più forte tradizione marinara e della più elevata reputazione coloniale.

In un tale stato, fondato sul capitale, la lingua e la nazionalità non sono essenziali; essenziale è soltanto ciò che rende possibile l'aumento del capitale alle condizioni più vantaggiose; tutte le caratteristiche culturali e nazionali appaiono quindi irrilevanti.

La concezione gotthardiana dello stato rappresentava perciò il tentativo di *effettuare una sostituzione indolore e rapida dei vecchi proprietari del capitale investito a Fiume, con capitalisti nuovi e più forti, nonché di elevare gli attributi statuali goduti dal corpus separatum e di proclamarli „stato“ sul piano internazionale.*

Da un'angolazione giuridica, il Gotthardi con la sua proposta non compì alcun passo innanzi essenziale rispetto allo status già storicamente determinato del corpus separatum e l'opposizione al suo programma fu causata non tanto dalla novità del progetto, quanto dal prospettato mutamento della situazione esistente, che non sarebbe stato in armonia con le aspirazioni della stessa borghesia locale, alla quale sembrava che nell'ambito dell'Italia, con alcune probabili concessioni, avrebbe goduto di migliori condizioni per una positiva condotta economica di tipo capitalistico.

Perciò quella stessa borghesia, dissimulando le proprie valutazioni, in effetti speranze, economiche, si batté contro gli autonomisti e il Gotthardi, puntando sull'identità nazionale, e presentò il confronto politico ed economico come ideale, accusando il Gotthardi di essere antiitaliano, ma non anche disonesto, cosa che egli invece rinfacciava con ragione agli annessionisti. Visti nella prospettiva dell'epoca, gli autonomisti e Gotthardi da un lato e gli annessionisti dall'altro si presentavano come i rappresentanti non solo della politica di vecchio e nuovo conio, ma anche come i combattenti per il vecchio stato liberale e per il nuovo Stato totalitario, quindi nazionale.

A Fiume, a partire dagli ultimi giorni di ottobre, si viveva in uno stato febbrile a causa della caduta della monarchia asburgica e dell'arbitraria proclamazione dell'annessione della città all'Italia da parte del Consiglio nazionale italiano; entro la cerchia urbana regnava il terrore che non accennava a

diminuire: suo bersaglio erano tutti coloro che si sapeva o solo si supposeva oppositori potenziali dell'annessione di Fiume. I rappresentanti del Partito autonomo democratico proposero alla conferenza parigina della pace di ordinare l'immediata evacuazione di tutte le truppe, fatta eccezione unicamente per un reggimento inglese; quest'ultimo avrebbe dovuto favorire l'assunzione del potere da parte di quelle forze che fossero risultate vincitrici di libere elezioni; fino a quel momento l'esercizio del potere sarebbe rimasto in mano a funzionari britannici e francesi.

Dato che le trattative di Parigi si svolgevano nel segno del confronto di svariati piani per Fiume nell'ambito della „questione adriatica“, Gabriele D'Annunzio, il 12 settembre 1919, entrò nella città; con ciò il progetto di Tittoni e Wilson per Fiume venne, almeno per un certo lasso di tempo, anche se breve, accantonato.

Sembra che Ruggero Gotthardi abbia fatto ritorno, dopo la visita a Parigi, a Fiume, dove, secondo certe fonti, il 22 giugno 1919 si tenne il congresso del Partito autonomo democratico; nel corso dei lavori venne esposta la concezione dello stató fiumano.¹⁹

L'entrata delle truppe dannunziane nella città segnò contemporaneamente la fine dell'impegno politico di Ruggero Gotthardi sul territorio della Fiume di allora e la sua fuga a Sušak, protrattasi sino al suo rientro avvenuto agli inizi del 1921.

Subito all'indomani dell'ingresso di D'Annunzio a Fiume, le sue truppe invasero l'abitazione del Gotthardi, la devastarono lasciando che l'acqua defluisse pure nell'alloggio vicino; in seguito si aprì un contenzioso maratónico per il risarcimento di quei danni; il Gotthardi venne arrestato, fu tenuto in carcere un solo giorno e quindi espulso in Jugoslavia.²⁰

Lo stesso D'Annunzio menzionò sprezzantemente il Gotthardi nel suo discorso „Italia e vita“ del 24 ottobre,²¹ bollandolo come „il buon truffatore... a voi ben noto, fregarsi le sudicie mani? Si tratta di un vecchio disegno cincischiato che da una parte e dall'altra è rimesso fuori con una certa aria di pulitezza e di comodità. Lo conoscete bene“.

Il discorso, però, fu scritto e tenuto in occasione della campagna elettorale, iniziata il 24 ottobre 1919, e destinata a convalidare le „false“ elezioni del 29 ottobre 1918, con cui il Consiglio nazionale italiano aveva proclamato il 30 ottobre 1918 l'annessione di Fiume all'Italia.

Potrebbe essere interessante oggetto di ulteriori ricerche il confronto della proposta gotthardiana dello stato fiumano con la dannunziana Carta del Carnaro del 27 agosto 1920; ciò permetterebbe di stabilire se il progetto del D'Annunzio costituisse veramente qualcosa di nuovo rispetto a quello del Gotthardi e ambedue rispetto allo statuto del corpus separatum.

A nostro avviso, in tutti e tre i casi si trattava soltanto di differenti forme politiche, caldeggianti una concezione dello stato fiumano più o meno simile, che in un determinato momento storico si trovarono su posizioni diverse a proposito della scelta degli alleati.

La stipulazione del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) non costituì ad un tempo pure l'atto della sua attuazione; subito dopo la cacciata di D'Annunzio da Fiume, si scatenò un'aspra lotta politica tra raggruppamenti di opposte concezioni ideali.

Il governo così improvvisato, dopo la firma del patto di Abbazia (31 dicembre 1920), avrebbe dovuto creare le condizioni atte a garantire libere elezioni; però esso era per la sua stessa definizione istituzionale incapace a farlo, essendo composto da nazionalisti, da fascisti, da repubblicani, da popolari, quindi da tutti coloro che, assieme a D'Annunzio, avevano operato per l'annessione di Fiume; ne erano esclusi gli autonomisti — il Partito autonomo di Zanella, il Partito autonomo democratico, il Partito socialista internazionale, nonché i partiti della popolazione croata della città. I menzionati partiti diedero vita al fronte di opposizione agli annessionisti, denominato Lega patriottica fiumana INDEFICIENTER.

La lega riunì temporaneamente le forze degli autonomisti, così sparpagliate e divise, nella lotta tesa a smascherare l'atteggiamento e il comportamento morali degli annessionisti e ad accaparrarsi i voti degli elettori alle imminenti elezioni.

II. La critica degli autonomisti rivolta agli annessionisti

Il Gotthardi diede l'avvio alla critica del comportamento degli annessionisti e in genere del loro atteggiamento etico con il già ricordato proclama „Il popolo dell'Italia giudichi!“; egli asseriva di non esser mai stato nemico dell'Italia e di non voler esserlo mai, che tutta la sua famiglia era stata educata in Italia, nello spirito italiano.

Il Gotthardi rinfacciava ai membri del Consiglio nazionale italiano di essere tutti, chi più chi meno, di origine slava e che tali erano tutti i giornalisti fiumani.

„Nel mentre ti si rizzano i capelli a queste rivoluzioni, onesto popolo italiano, mi domanderai, perché mai questa gente vuole l'annessione?“

All'entrata delle truppe italiane a Fiume c'erano nella città merci per un valore di oltre mezzo miliardo. Questi valori sono oggi spariti, abbiamo anzi un debito di duecento milioni! Dov'è il denaro?... Comanderete ora? Nell'annessione all'Italia questi messeri vedono la sola possibilità di sfuggire alla resa dei conti.

Un plebiscito non è mai avvenuto; se del plebiscito ne fossero sicuri, potrebbero pretendere un altro. Non lo vogliono!⁴²

Un documento della prefettura di Fiume, mancante della prima pagina, conferma il grande saccheggio delle merci avvenute subito dopo la partenza delle truppe jugoslave dalla città:

„Su tali fatti, accusando con precisione persone e gruppi, lo Zanella pubblicò poi specifiche documentazioni contenute in un opuscolo a firma „Indeficienter“, di cui è facile, a quanto si assicura, trovare anche qualche copia.

Questo, si afferma, costituisce un „dossier“ interessantissimo e completo“.²³

Il volumetto ha circa quaranta pagine e porta il titolo „Questioni di politica fiumana“; come autore è indicato „INDEFICIENTER“.²⁴

Anche se la lega „Indeficienter“ era composta da quattro partiti: oltre ai due autonomisti, dal socialista e dal Partito fiumano (di cui finora non si è reperito alcun dato), tutto il materiale è steso a gloria e a ringraziamento di Riccardo Zanella, promotore e giudice morale di quel processo.

Il primo argomento dell'opuscolo si riferisce all'occupazione dannunziana di Fiume e agli arbitrî verificatisi.

Il secondo capitolo è dedicato alla storia di Fiume fino alla vigilia della prima guerra mondiale, nonché alla lotta degli autonomisti e dei rappresentanti della „Lega Autonoma“, fondata nel 1910 da parte del governo ungherese, come si asserisce nei materiali, per opporsi al Partito autonomo, i cui rappresentanti capeggiavano il blocco annessionistico. Al breve excursus dei rapporti intercorsi tra il Partito autonomo e la Lega autonoma segue la denuncia, molto documentata, in cinque punti, delle malversazioni e dei furti di beni, statali e dei cittadini, avvenuti nel porto fiumano.

Il terzo argomento del citato opuscolo riguarda la critica delle irregolarità verificatesi nel corso delle elezioni comunali dell'ottobre 1919 e il rifiuto di accettarne i risultati. Sono indicati i motivi di tale atteggiamento, come pure le ragioni per cui si protestava contro l'elezione nel Consiglio nazionale di Attilio Bachic, di Host Venturi, di Carlo Colussi, dell'ing. Carlo Conighi, che erano tutti stranieri oppure erano stati assenti da Fiume nei momenti critici. Nel punto seguente, i sottoscrittori, più di una trentina, a nome dell'Associazione autonoma chiedono a D'Annunzio il 14 novembre 1919 di permettere lo svolgimento su principi democratici di libere elezioni.

L'intero volumetto è assai interessante non solo come documento di quel periodo storico e di determinati avvenimenti politici, ma pure come applicazione del metodo del linciaggio morale dell'avversario da parte di una coalizione politica. Lo smascheramento degli interessi economici dell'oppositore politico segnava contemporaneamente la comparsa di un nuovo mito — del mito della giustizia, dell'ordine, del diritto, della pace, della sicurezza, della libertà e, in genere, del benessere dello stato fiumano, di cui si tratterà più ampiamente nella parte conclusiva del presente saggio.

Dopo la stipulazione del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) e la cacciata di D'Annunzio da Fiume (6 gennaio 1921) sembrava che il fine degli autonomisti — la creazione dello stato fiumano — stesse finalmente per realizzarsi.

Il Trattato di Rapallo, invece, rivelava le medesime manchevolezze di quello di Londra — era impreciso; subito dopo la sua conclusione ebbero inizio le discussioni su porto Baros.

Nei primi giorni del 1921 divampò un aspro confronto tra i partiti in merito alle elezioni per i nuovi organi del potere dello stato fiumano; contemporaneamente però imperversò il terrore praticato dai legionari rimasti, per cui nella città continuava lo stato di guerra.

Pure gli emigrati fiumani, provenienti da Zagabria, s'inserirono nella lotta politica; perciò venivano fatti dei compromessi non solo nei confronti dell'Italia (annessionisti — Blocco nazionale), ma anche nei confronti del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni (Partito jugoslavo fiumano, Partito autonomo democratico e, saltuariamente, anche Partito autonomo zaneliano).

Così, per esempio, dal *Pučki prijatelj* si viene a sapere che a Zagabria si era tenuta l'assemblea dei profughi fiumani il 21 gennaio 1921, nel corso della quale erano state elevate proteste contro la situazione esistente nella città alla vigilia delle elezioni che si sarebbero dovute svolgere il 28 gennaio 1921. Gli emigrati fiumani emanarono allora una risoluzione di cinque punti:

1. Allo scopo di raccogliere tutti coloro che sono pronti a collaborare per l'espressione della libera volontà contro il terrore, proponiamo la costituzione del „Rečki patriotski savez“ (Alleanza patriottica fiumana), a cui possono aderire tutti gli appartenenti ai singoli partiti cittadini indipendentemente dalla nazionalità;

2. concordiamo con il testo della risoluzione inviata dal Partito autonomo democratico e socialista alla Società delle Nazioni, al Consiglio dei deputati, ai ministri presidenti dei governi d'Italia e di Jugoslavia²⁵.

Al terzo punto si protestava contro le elezioni per l'assemblea costituente di Fiume indette, per il 28 gennaio 1921, e se ne chiedeva il rinvio, finché l'azione delle truppe internazionali non avesse ristabilito le condizioni in cui la reale volontà dei fiumani potesse esprimersi.

La risoluzione venne sottoscritta da Gotthardi per il Partito autonomo democratico, da Catarinić, Battistin, Michele Maylander per il Partito socialista internazionale, da Sestan, Grahovac — più tardi uno dei fondatori del Partito jugoslavo fiumano, da Krznarić, Šafranko, Mayerhold, Segnan, Štimac, Ljubić, Marinić, Eror.

Contemporaneamente i fuorusciti fiumani inviarono alla Rappresentanza diplomatica italiana di Belgrado un appello rivolto al governo italiano, affinché intervenisse per permettere il rientro a Fiume a tutti i suoi emigrati desiderosi di prendere parte alle elezioni. L'assenza di molti fiumani alle elezioni per la costituente del 28 gennaio 1921, vinta dal blocco zaneliano, approfondì in seguito ancor più il solco tra Zanella e Gotthardi quali rappresentanti di gruppi rivali nell'ambito del complesso blocco autonomistico.

Sembra che il Gotthardi durante la sua emigrazione a Sušak e a Zagabria abbia tentato, mediante trattative, con ogni probabilità in veste di politico-

commerciante, di riattivare le relazioni commerciali tra Italia e Jugoslavia, nell'intento di superare la grave situazione economica di Fiume.

In una intervista, concessa al foglio *Edinost*,²⁶ il Gotthardi dichiarava che alla fine di novembre 1920 si era trovato a Belgrado per „assicurare l'approvvigionamento di Fiume al momento della partenza di D'Annunzio“ (!). Aveva proposto, come asseriva, al governo jugoslavo di assumersi l'esportazione di generi alimentari a Fiume e di stipulare un trattato commerciale prima di quello statale (si riferiva al Trattato di Rapallo). Il pagamento, secondo la dichiarazione dello stesso Gotthardi, sarebbe avvenuto in valuta jugoslava. La proposta, però, cadde dal momento che una delle parti contraenti avrebbe dovuto essere l'Italia, ma ciò era giuridicamente impossibile prima della creazione dello Stato di Fiume.

Ad una domanda rivoltagli dal redattore del *Jutarnji list*, da cui era stata ripresa l'intervista dell'*Edinost*, riguardante il candidato che aveva maggiori possibilità di divenire presidente dello stato fiumano, Gotthardi rispose che era assai difficile fare simili previsioni, ma che egli avrebbe preferito che tale incarico fosse affidato a un industriale-armatore americano o inglese; così a suo giudizio, si sarebbe evitato il prevalere di un partito sull'altro e si sarebbe superato, ad un tempo, il conflitto tra le varie nazionalità all'interno della città. Finché il problema del presidente dello stato fiumano non fosse stato risolto in tale modo, la carica avrebbe potuto essere ricoperta dal sindaco, che sarebbe stato fiumano.

Il Gotthardi, probabilmente, non si accontentò della dichiarazione fatta nel corso dell'intervista; infatti la *Vedetta d'Italia*, nel numero dell'8 marzo 1921, sotto il titolo „Ah, quel Gotthardi“, pubblicava il testo del telegramma inviato a Lloyd George e da lui sottoscritto a nome della Lega patriottica fiumana „Indeficienter“, con cui chiedeva che la città venisse occupata dalle truppe alleate per evitare che cadesse nella fame o nel terrore.²⁷

È probabile che durante i lavori dell'assemblea degli emigrati fiumani di Zagabria sia sorto il nuovo partito di Fiume sulla base del principio organizzativo nazionale. Il Partito jugoslavo fiumano fu costituito, con ogni probabilità, il 21 marzo 1921, dalla popolazione croata con il fine di includersi nel gioco preelettorale. L'organo del Partito jugoslavo fiumano — *Riječki glasnik* — la cui redazione e amministrazione avevano sede a Zagabria, pubblicò nel suo primo numero del 26 marzo 1921 il programma del partito suddiviso in nove punti.

Dopo la pubblicazione del programma venne posto in risalto in modo inequivocabile l'obbligo di ogni membro: „Nessun jugoslavo deve aderire a nessun'altra organizzazione, ma soltanto al Partito jugoslavo fiumano, perché esso intende e può tutelare i nostri interessi e conseguire in Jugoslavia facilitazioni tali da permettere a noi fiumani, senza differenza di lingua e di fede politica, i commerci, l'industria, l'esportazione, l'importazione, il lavoro e il benessere“.²⁸

Nel numero successivo del 16 aprile 1921, la rubrica „Vita fiumana“, sotto il titolo „Auguri al nostro giornale“, riportava il saluto di Ruggero Gotthardi; nella sua lettera egli dichiarava che il suo partito avrebbe sostenuto l'opera del Partito jugoslavo, se questo non fosse scivolato in una „lotta nazionalistica“, esiziale per la città. „Sottolineo la parola *nazionalistica*“, scriveva il Gotthardi, „perché la lotta linguistica è un sacro diritto, anzi dovere dell'organo del partito jugoslavo di Fiume. Se il programma del nostro partito pretende la lingua italiana d'ufficio, esso perciò non nega, esso anzi afferma coraggiosamente l'uso della lingua slava tanto nelle scuole quanto nella vita privata e pubblica, esso l'affermò — e ciò non dimentichiamolo — in momenti difficili e si fece paladino degli slavi ad un tempo, ove partito slavo non esisteva, benché avesse potuto esistere, perché non esposto a più terrore che fu esposto il partito nostro“.²⁹

Questa citazione dimostra inequivocabilmente che il Gotthardi era pronto a riconoscere l'esistenza di un'altra nazionalità, forse non meno esclusivista, per quanto concerne l'insistenza sulla purezza nazionale, di quella italiana (vedi la nota 28), se ciò le avesse permesso la creazione di un blocco antizannelliano più potente. Ciò attesta contemporaneamente come un uomo dalle concezioni liberalistiche quale era in realtà il Gotthardi, identificando la nazione con il diritto alla lingua nazionale, dovesse inevitabilmente venire in conflitto con il nazionalismo, in cui „il politico“ precede l'economico condizionandolo; le due dottrine, a seconda del primato dell'economico o del politico, si escludono a vicenda.

Com'è noto, le elezioni del 24 aprile 1921 furono vinte dal partito di Zanella (8.000 voti), mentre i nazionalisti del Blocco nazionale riportarono 2.800 suffragi e 2.000 elettori si astennero per i timori ravvivati dal terrore che imperversava indisturbato durante le elezioni.

III. Lo scontro aperto tra Zanella e Gotthardi

Se si ponesse la domanda quanto Zanella fosse democratico, la risposta sarebbe approssimativa, ma per questo interessante.

Il giorno precedente le elezioni il *Riječki glasnik* descrisse l'andamento della campagna elettorale, i giochi e le combinazioni dei partiti.³⁰

Si era creduto fino all'ultimo che il Partito autonomo democratico di Gotthardi non sarebbe entrato nella lizza elettorale, perché il suo capo riteneva che il governo provvisorio, il quale aveva bandito le elezioni, non fosse legale.

Invece, secondo il parere dell'autore dell'articolo, quando il partito aderì più tardi alla competizione elettorale, desiderava presentare una propria lista minoritaria, convinto che in tale modo avrebbe potuto finalmente mostrare la forma e il numero dei suoi membri.

„... Uniti al Partito jugoslavo fiumano e ai socialisti nella Lega patriottica 'Indeficienter', il cui fine principale era l'abbattimento dell'attuale regime, si dice nell'articolo 'Lotta elettorale',³¹ puntavano sui voti degli jugoslavi, benché avessero emanato da soli le proprie conclusioni, senza un previo accordo, e le avessero soltanto trasmesse al Partito jugoslavo fiumano. Però, a causa dell'impossibilità tecnica di presentare una lista di minoranza, avevano deciso di appoggiare la lista di Zanella, se avessero avuto da lui garanzie simili a quelle offerte, come si asserisce, dai socialisti“.

Lo stesso Gotthardi in una intervista concessa al giornale *Agramer Tagblatt* e riportata dall'*Edinost*,³² spiegò il meccanismo elettorale cui si affidò durante la campagna elettorale. Ambedue i fogli avevano intervistato sia Zanella sia Gotthardi, convinti che tra i due esistesse un disaccordo fondamentale.

Agli inizi di agosto del 1921 Zanella si era recato a Belgrado con l'intento di influire sulla soluzione della questione del porto Baros, presentandosi in veste di intermediario tra lo Stato fiumano, l'Italia e la Jugoslavia. Quel soggiorno e le dichiarazioni di circostanza furono bersaglio degli attacchi dei giornali zagabresi, che sostenevano più il Gotthardi che lo Zanella; essi si affrettarono, perciò, ad intervistare il Gotthardi, sfruttando il suo convincimento di esercitare un ruolo di second'ordine ingiustificato nell'azione politica internazionale del governo autonomo, alla cui vittoria, a suo giudizio, aveva molto contribuito il suo partito. I fogli zagabresi lasciarono che egli parlasse al loro posto contro Zanella, il quale aveva chiesto l'alleanza di Belgrado e non di Zagabria.

Nell'intervista concessa all'*Edinost* il Gotthardi dichiarò non essere esatto che il Partito autonomista di Zanella fosse più forte di quello autonomo democratico, nonché essere i membri del suo partito vecchi fiumani che usavano la lingua italiana e si battevano per essa, per le tradizioni e per tutto ciò che avevano assimilato dai predecessori. Il partito zanelliano, secondo Gotthardi, era composto dagli abitanti di Fiume neoarrivati, i quali sino a poco tempo fa erano stati di convinzioni internazionalistiche.

„Se il voto ci ha uniti, non significa che si sono uniti i partiti“ asseriva il Gotthardi. „Devo dire che le elezioni ci hanno portato ad uno scontro sanguinoso. Prima del voto ero decisamente contrario a dare i nostri suffragi a Zanella, a meno che egli non ci offrisse garanzie dirette. A mio avviso, sarebbe stato di gran lunga più adeguato, se ci fossimo presentati alle elezioni con una nostra lista minoritaria. Se fosse stata accettata la mia proposta, il Blocco nazionale avrebbe battuto Zanella per circa 200 voti e la nostra lista avrebbe riportato un numero di suffragi superiore a quello del partito zanelliano. Tale stato di cose avrebbe fatto sì che si sarebbe riunita un'assemblea costituente, la cui maggioranza sarebbe spettata ai seguaci del Blocco nazionale; la minoranza avrebbe avuto 22 voti e avrebbe controllato l'opposizione. Tale costituente avrebbe operato per tre mesi. *Il mio progetto non fu accolto per l'opposizione del Partito jugoslavo che mi rinfacciava vantaggi personali.* Che co-

sa abbiamo ottenuto alla fine? La maggioranza è capeggiata da un uomo, di cui sono caratteristici l'ambizione e un illimitato desiderio di onori. Non meravigliatevi se non gli sono amico“.

La dichiarazione pervenne il 2 maggio 1921 alla riunione dell' „Indeficienter“ presso lo Zanella, emigrato a Buccari; vi si era recato dopo l'attacco dei fascisti alla sua dimora nella notte tra il 24 e il 25 aprile.

Vi intervennero: B. Grahovac per il Partito jugoslavo fiumano, Gotthardi per il Partito autonomo democratico, Segnan per il Partito socialista internazionalista e D. Marinić per le regioni neoannesse.³³

In quell'incontro Zanella, rispondendo alla domanda riguardante una nuova convocazione della consultazione elettorale a Fiume, dichiarò di non saperlo né di poter dire qualcosa a tale proposito. La costituente, appena terminati i lavori, si sarebbe sciolta.

Gotthardi approfittò di quell'occasione per ricordare a Zanella che egli, prima delle elezioni, ne aveva denunciato l'illegalità, perché i membri della costituente non venivano eletti e il loro compito principale era quello di indire le elezioni. Zanella dovette riconoscere la giustezza dell'osservazione, aggiungendo però che la ripetizione della consultazione avrebbe significato un lavoro aggiuntivo di altri due-tre mesi.

Gotthardi, concordando con Zanella, asserì che in quel modo i partiti della maggioranza, formanti il blocco autonomista, non avevano ottenuto il posto loro spettante nella costituente, anche se essi avevano sostenuto il blocco autonomista soltanto per abbattere il governo di Grossich. Gotthardi aggiunse di non aver voluto accettare i sei seggi offerti per la costituente, perché tale numero non era proporzionato alla consistenza del partito presente nella Lega autonoma.

Zanella gli rispose che di tale stato di cose erano colpevoli gli stessi partiti del blocco, i quali non si erano accordati sulla distribuzione dei seggi per la costituente, e in particolare il Partito autonomo democratico del Gotthardi, che non aveva neppure sottoscritto i verbali delle sedute, in cui si era concordata l'assegnazione dei seggi. Gotthardi rilevò che in quel momento egli si trovava nell'emigrazione e che il suo partito non aveva potuto nemmeno firmare i verbali; si riservava il diritto di porre altre domande su quel problema.

Tale disaccordo tra Zanella e Gotthardi, rilevabile dall'intervista precedentemente menzionata, poteva sfociare in seguito unicamente nella rottura, che segnò la vittoria dei vecchi leaders del movimento autonomista, nonché il loro riconoscimento di negoziatori paritetici nei rapporti Italia-Jugoslavia in merito alla questione del porto Baros.

In modo indisturbato e almeno in armonia con tale confronto, si svolse la burrascosa lotta politica dei partiti componenti la lega „Indeficienter“ specialmente tra quei loro rappresentanti che si trovavano come emigrati nel Litorale in attesa di rientrare a Fiume, a Crassiza, a Praputnjak (700), a Buccari (200), a Portoré, a Bakarac, a Hreljin, a Draga, a S. Matteo.

Così, il 22 maggio 1921, si tenne a Crassizza la seduta dei rappresentanti della lega „Indeficienter“, nella quale il Gotthardi, riferì in merito al suo incontro con il console italiano Summonteo.³⁴

In quella circostanza Gotthardi lo doveva informare del fatto che la lega „Indeficienter“ raccoglieva la maggioranza della popolazione fiumana, che i partiti riconoscevano la legalità delle elezioni del 24 aprile e quella del governo di Zanella. Durante quel colloquio Gotthardi dichiarò di essere amico dell'Italia, ma nemico del metodo zanelliano di far politica, ritenuto duro e intransigente nei confronti degli avversari.

Tale rilievo, tuttavia, era molto più mite di quanto riferito da Zanella a Caccia Dominioni nella riunione di Abbazia e cioè che egli non provava alcuna stima nei suoi confronti.³⁵

Il contrasto tra Zanella e Gotthardi si approfondì specialmente in merito alla problematica di porto Baros. Infatti, tutti i partiti della lega „Indeficienter“ tendevano a concordare un atteggiamento comune circa la soluzione di quella questione. Così il Partito autonomo democratico gotthardiano pubblicò la sua risposta al Partito jugoslavo fiumano articolata in quattro punti e sostenente il punto di vista che il Delta e porto Baros appartenevano alla Jugoslavia, che da sempre erano stati jugoslavi e che tale soluzione corrispondeva agli interessi della città di Fiume.

L'atteggiamento del Partito autonomo democratico venne reso pubblico e sottoscritto da Gotthardi, da Sestan e da tre consiglieri comunali; esso rispondeva ad una domanda pubblica del Partito jugoslavo fiumano rivolta agli altri partiti della lega „Indeficienter“ e concernente il tipo di soluzione che essi intendevano proporre per porto Baros.

Gotthardi espone meglio il suo punto di vista personale in merito a tale problema nell'intervista del 25 agosto 1921 al giornale *Edinost*; in essa è contenuta la dichiarazione che il Delta e porto Baros non erano mai appartenuti a Fiume; ne era prova il fatto che la polizia fiumana non aveva mai potuto entrare in quella giurisdizione, cioè l'Ungheria aveva sempre considerato croato tale territorio. Il governatore aveva esteso la sua influenza fino a Karlobag; se si fosse seguita tale logica, allora le richieste di Zanella avrebbero dovuto essere ampliate sul piano territoriale.

Tuttavia Zanella tentò di risolvere la questione del porto, recandosi a Belgrado a trattare con Pašić e quindi a Budapest. Non avendo ottenuto nulla di concreto in merito al problema del porto Baros, che era di difficoltà superiore alle sue forze, dovette rifugiarsi una seconda volta a Buccari, il 12 settembre 1921, in seguito all'assalto fascista alla sua casa.

Il 5 ottobre ebbero inizio i lavori della Costituente, di cui Gotthardi non era membro; perciò le fonti d'archivio non forniscono alcun dato circa la sua ulteriore azione politica dopo l'agosto 1921; ci si deve accontentare di una conclusione incompleta riferentesi all'attività del Partito autonomo democratico e di Ruggero Gotthardi, suo presidente.

Dopo l'attacco fascista alla sua persona e al suo governo, Zanella il 3 marzo 1922, firmando „una dichiarazione solenne“ si ritirò per sempre dagli avvenimenti politici fiumani, asserendo di rinunciare definitivamente alla vita politica. Così si concludeva la fase autonomistica della storia di Fiume, del periodo successivo alla prima guerra mondiale, ed ebbe inizio quella fascista.

Il vasto blocco autonomistico assunse atteggiamenti diversi nei confronti del fascismo. Alcuni singoli mutarono il proprio impegno politico e aderirono alle organizzazioni e ai gruppi del sistema fascista. Gli altri si misero da parte, al di fuori della competizione politica; certuni vennero proclamati nemici dell'Italia e del regime e furono soggetti a rappresaglie e a pressioni.

Ruggero Gotthardi rientra nell'ultimo caso; per lui ebbe allora inizio l'era delle domande e delle petizioni rivolte ad ottenere il risarcimento dei danni materiali subiti durante l'occupazione dannunziana di Fiume, l'era della documentazione tesa a dimostrare che l'autonomismo non si era mai identificato con l'antitalianità.

La serie di interpellanze si apre con quella diretta il 23 ottobre 1923 al generale Spreafico, comandante delle truppe italiane stanziate a Fiume,³⁶ seguono quindi quella del 4 aprile 1923³⁷ e del 16 ottobre 1929.³⁸

Alle sue lettere rispose il Ministero delle finanze il 10 febbraio 1927;³⁹ la sua richiesta non poteva essere accolta — si trattava del rimborso dei danni subiti durante l'occupazione dannunziana — finché non fosse stata ratificata la Convenzione di Nettuno, del 20 luglio 1925. Presso l'Archivio storico di Fiume si trovano il parere espresso il 13 aprile 1927⁴⁰ dal capo della locale questura, la risposta negativa del Ministero delle finanze inviata in base alle informazioni date da quella fonte,⁴¹ un'altra richiesta del 19 settembre 1927 indirizzata al capo gabinetto delle Prefettura,⁴² con la quale informava il comandante Cobianchi di essersi rivolto al presidente del governo e duce, Benito Mussolini. Aveva reso edotti⁴³ di un tanto il 19 ottobre 1927 il Ministero delle finanze a Roma, la Prefettura fiumana⁴⁴ e nuovamente il comandante Vivario il 30 settembre 1927;⁴⁵ in seguito rinnovò la sua richiesta al medesimo indirizzo il 30 dicembre 1927;⁴⁶ su raccomandazione scritta datata 5 dicembre dell'avvocato John Stiglich interpellò il 5 dicembre 1927 il Prefetto della Provincia del Carnaro.⁴⁷ Gli ultimi due documenti lumeggianti l'atteggiamento dell'amministrazione fascista della Provincia quarnerina sono i seguenti: una relazione (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, Comando della Legione CARNARO) del 3 febbraio 1931⁴⁸ e una lettera del capo della Questura fiumana al prefetto, del 24 aprile 1931.⁴⁹

Nella relazione si asseriva che Ruggero Gotthardi veniva costantemente visto sostare nelle vicinanze dell'albergo „Kontinental“ di Sušak e parlottere con noti „elementi antiitaliani“; secondo la medesima fonte, egli era impiegato in un'azienda, sulla cui porta stava l'insegna „O.R. Gotthardi — Agenti marittimi“; l'informatore concludeva deducendo che con ogni probabilità il Gotthardi lavorava con il fratello presso un'agenzia marittima.

Il secondo documento era diretto dal questore al prefetto di polizia ed era in connessione con la relazione precedentemente citata; vi si affermava che Ruggero Gotthardi era noto alla questura fiumana come rappresentante dell'autonomismo teso a costituire il Libero stato di Fiume sotto il protettorato della Jugoslavia; aggiungeva di non disporre di alcuna informazione in merito all'attività del Gotthardi a Sušak, fatta eccezione per il fatto che era stato vittima di una grande sconfitta morale e materiale.

„È un relitto storico di nessun valore politico. Dopo l'annessione di Fiume il Gotthardi si ritirò completamente dalla vita politica e in seguito non diede più luogo ad alcun rilievo sulla sua condotta;“ così il questore terminava la sua valutazione di Ruggero Gotthardi e dell'autonomismo „democratico“ fiumano.

Il carteggio del Gotthardi, non intrattenuto in realtà per la mancata risposta dell'Italia nell'era fascista, rappresenta un interessante oggetto di studio psicologico del „dissidente interno“. ⁵⁰ Tra le varie lettere la più significativa è quella indirizzata al comandante Vivario, prefetto della Provincia del Carnaro, datata 4 aprile 1925, ⁵¹ nella quale il Gotthardi constatava, si può dire con piacere, come gli avvenimenti gli avessero dato ragione e come il porto di Fiume andasse in rovina, soffocato dalla concorrenza di Sušak. ⁵²

Però è infondato il rilievo riportato dalla citata relazione del questore al prefetto di polizia, secondo cui il Gotthardi aveva optato per il protettorato jugoslavo di Fiume; quanto egli sia stato ben disposto verso la Jugoslavia e lo slavismo emerge dalla seguente citazione tratta dalla medesima lettera: „... Economicamente ridotti all'estremo della miseria, con tasse enormi che per ogni elementare senso di coscienza non dovevano per parecchi anni venire applicate in una città esausta come lo è Fiume; privati del punto più vitale di lavoro che era il Delta, con porti vicini di concorrenza, la fede italiana che con tanto amore da secoli veniva coltivata deve in pochi anni estinguersi. Ciò che l'Ungheria mai non è riuscita, cioè distruggere l'italianità di Fiume, possibilizzare l'infiltrazione dello slavismo, l'Italia lo raggiunse in un lustro solo. Mai non si parlò tanto lo slavo a Fiume come oggi e pochi anni ci separano dal giorno ove Fiume eleggerà un slavo come suo deputato a Roma“.

L' „affratellamento“ con il Partito jugoslavo fiumano e i patteggiamenti con il governo jugoslavo dovevano servire ad uno stato liberale guidato con la massima coerenza dalle esigenze di una politica sottomessa all'economia liberalistica, legata alla breve opportunità storica di creare il Libero stato di Fiume, il quale nella sua stessa definizione rivelava la concezione liberalistica della libertà e l'illusione della medesima, caldeggiata da siffatta impostazione dello stato. ⁵³

L'insuccesso della concezione teorica sia del Gotthardi sia degli autonomisti, e dei tentativi politici di costituire l'entità statale fiumana, non è dipeso dalla sua inadeguatezza o dalle sue manchevolezze teoriche ed organizzative; *esso è imputabile all'anacronismo del progetto proposto in un periodo di nazionalismo sempre più intollerante e alla sua trasformazione in fascismo, che,*

senza peli sulla lingua, poneva in risalto in modo aperto e programmatico il primato del politico sull'economico, dello stato sul mercato.⁵⁴ La Fiume del 1921—1924 era la sede e il momento appropriati per tentare l'attuazione di un progetto liberale di stato, connesso strettamente con una corrispondente utopia politica.

Gli esempi di Fiume, di Danzica, di Memel dimostrano come i sentimenti nazionali possano essere sfruttati nella lotta politica e come gli stati „liberi“, creati artificialmente, abbiano costituito un teatro di intrighi, di violenze, di giochi e manovre diplomatiche, nonché un pericolo per la pace ancora vacillante, appena raggiunta.⁵⁵ Tali costruzioni diventano la sede in cui la guerra continua sotto forma diplomatica, come sarà sperimentato negli anni successivi all'annessione di Fiume nei continenti extraeuropei; il fascismo apparirà allora come un colonialismo in ritardo e dire che esso aveva iniziato la propria marcia abbattendo il corpus separatum fiumano, creazione del colonialismo politico e culturale europeo.

NOTE

1. Statuto dell'Associazione Autonoma, veduta dall'imp. ministro per gli interni, Budapest, li 19 aprile 1902, m.p. Naučna biblioteka (Biblioteca scientifica), Fiume, vecchio fondo.

2. Statuto dell'Associazione Autonoma.

„2. L'Associazione autonoma ha lo scopo di:

a) conservare, tutelare e promuovere in tutti i modi e con tutti i mezzi consentiti legalmente l'autonomia e relativi diritti spettanti alla libera città di Fiume e suo distretto, quale corpo separato annesso alla sacra corona di Santo Stefano e riconfermati — in conformità delle disposizioni del diploma d'annessione del 23 aprile 1779 emanato dall'imperatrice e re Maria Teresa — dal paragrafo 66 dell'articolo di legge XXX. dell'anno 1869 ed in parte contemplati nello statuto civico della libera città di Fiume“.

3. Secondo un documento, in realtà rapporto, mancante di una pagina, l'ispettore generale della sicurezza pubblica, la cui firma è illeggibile, sostiene che le merci statali e private del Punto Franco, dopo il ritiro da Fiume delle truppe croate, ammontavano ad un valore di 60 milioni di corone oro. Historijski arhiv (Archivio storico) di Fiume, in seguito HAR, fondo della Prefettura fiumana, busta 2218.

3a. Da un documento della questura di Fiume risulta che Ruggero Gotthardi nacque nella città nell'anno 1882, di professione era impiegato. Aveva prestato servizio militare nell'esercito austro-ungarico con il grado di tenente; venne smobilitato nel 1912 con la concessione di una pensione; fu però richiamato nel 1914 e collocato in congedo permanente nel 1918 con il grado di capitano. Secondo il parere del questore, il suo comportamento morale era corretto, ma dubbio quello politico. „Egli nutre sentimenti ostili verso l'Italia, così che, il 12 settembre, quando le truppe di D'Annunzio entrarono in Fiume, venne arrestato per motivi politici e rilasciato lo stesso giorno; gli fu quindi ordinato di lasciare Fiume. Si rifugiò in Jugoslavia e rientrò nel 1921“, HAR, Prefettura fiumana, busta 50.

4. Per esempio: Renzo de Felice: *D'Annunzio politico 1918—1939*, Laterza, 1978, pag. 42, oppure il medesimo autore: *Introduzione al libro di Gabriele D'Annunzio: La penultima ventura*, Mondadori 1974, pag. XXXV; non si menzionano, invece, gli autori spesso oggetto di citazione e ritenuti imparziali: Leedin A. Michael: *D'Annunzio a Fiume*, Laterza; 1975, e Paolo Alatri: *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica*, Feltrinelli 1976, e neppure F. Gerra: *L'impresa di Fiume*, Longanesi, 1974, né Ferdo Čulinović: *Riječka država (Lo stato di Fiume)*, Zagabria, 1953.

5. Danilo L. Massagrande: *Italia e Fiume, 1921—1924*; Cisalpino-Goliardica Milano, 1982, alle pagine 15, 25, 26, 56, 58, 149.

6. La *Vedetta d'Italia* del 24 aprile 1920, sotto il titolo „Come scrivono la storia... i referendari di messere Gotthardi“, quindi del 22 maggio 1920 sotto il titolo „Le due confessioni“ e dell'8 marzo 1921 „Ah, quel Gotthardi“; inoltre un paio di articoli dedicati ad alcuni avvenimenti e alle trattative di Zagabria e di Belgrado, in cui non si dimostrava sicura circa l'identità della persona citata.

7. *Edinost*, 19 gennaio 1921 sotto il titolo „Reška država in Jugoslavija (Lo stato di Fiume e la Jugoslavia)“, e 7 gennaio 1921, riportato da *Agramer Tagblatt*. Narodna in Univerzitetna knjižnica (Biblioteca popolare e universitaria), Lubiana.

8. *Pučki prijatelj*, 27 gennaio 1921, Seminario, Pisino.

9. *Riječki glasnik*, organo del Partito jugoslavo fiumano, n. 1, 26 marzo 1921, 16 aprile 1921, 1° gennaio 1922, 23 aprile 1921, 23 luglio 1921, 3 maggio 1922.

10. Tutto presso l'HAR, fondo della Prefettura di Fiume, buste varie.

11. HAR, Prefettura di Fiume, custodia 142.

12. Si tratta di The Papers Wilson, box 57, VIII Manoscritti della Divisione Library del Congresso, Washington, D.C. e del Bliss Papers Office, box 250, La controversia italo-jugoslava, di cui si ringrazia il professore Dragoljub Živojinović.

13. HAR, Prefettura di Fiume, busta 142.

14. Giovanni Dalma: *Testimonianze su Fiume e Riccardo Zanella*, Dometi, 3, 4, 5/1980.

15. Per esempio nell'opera citata alla nota 5, Capitolo I, osservazione 16 e nell'opera di G. D'Annunzio: *La penultima ventura*, ricodata alla nota 4, pag. XXXIV.

16. Il „plebiscito“ pieno di manchevolezze del 30 ottobre 1918, nonché la manipolazione dei suoi dati vennero sfruttati come argomento di vari scontri politici al parlamento italiano, dove sotto il pretesto della „questione fiumana“ si condusse un aspro confronto tra i socialisti da un lato e i nazionalisti e i fascisti dall'altro. Ciò è chiaramente rilevabile dalla stampa nazionalistica e fascista, specialmente dall'articolo „Menzogne e sproloqui sulla situazione di Fiume“ del foglio *L'idea nazionale* del 3 luglio 1920. Informazioni più ampie su questo argomento si possono trovare nel saggio non pubblicato dell'autore (Lj. Karpowicz) „*Politički život Rijeke na stranicama talijanske nacionalističke štampe*“ (La vita politica di Fiume sulle pagine della stampa nazionalistica italiana).

17. Documento in forma di proclama „Il popolo d'Italia giudichi!“, vedi la nota 12.

18. Documento autobiografico dal titolo „Cronistorie, vicende di R. Gotthardi“, HAR, Prefettura di Fiume, custodia 2220.

19. Renzo de Felice: *D'Annunzio politico 1918—1920*, Laterza, 1978, pag. 43.

20. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

21. G. D'Annunzio: opera citata alla nota 15, pag. 149.

22. Documento menzionato alla nota 17.

23. HAR, Prefettura di Fiume, busta 2218.

24. Ineficenter: *Questioni di politica fiumana*, Naučna biblioteka (Biblioteca scientifica), Fiume, vecchio fondo.

25. Giornale citato alla nota 8.

26. Giornale citato alla nota 7.

27. Giornale citato alla nota 6.

28. Giornale citato alla nota 9.

29. *Riječki glasnik*, 16 aprile 1921.

30. *Ibidem*, 23 aprile 1921.

31. *Ibidem*, 23 aprile 1921.

32. *Edinost*, giornale citato alla nota 7, 19 gennaio 1921.

33. *Riječki glasnik*, 2 maggio 1921, n. 10.

34. Danilo Massagrande: *op. cit.* 5, pag. 58, nota 49.

35. HAR, Prefettura di Fiume, busta 2220.

36. IDEM.

37. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

38. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

39. Documento con il seguente oggetto: „Ministero delle Finanze, Crediti dannunziani“, Prefettura di Fiume, busta 50.

40. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

41. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

42. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

43. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

44. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

45. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

46. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

47. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

48. HAR, Prefettura di Fiume, busta 142.

49. HAR, Prefettura di Fiume, busta 142.

50. Vedere in merito alla dissidenza quale oggetto di studi psicologici: Stane Južnić: *Politična kultura* (Cultura politica) Založba obzorja, Maribor, 1973, pag; 177.

51. HAR, Prefettura di Fiume, busta 50.

52. Per quanto riguarda la concorrenza del porto di Sušak vedere: Enes Milak: *Uzroci i posledice upostavljanja Slobodne zone Rijeke 1930—1931* (Cause e conseguenze della costituzione del Punto franco di Fiume), contenuto nel libro: *Radnički pokret na riječkom području 1918—1941* (Il movimento operaio sul territorio di Fiume) Centar za historiju radničkog pokreta (Centro per la storia del movimento operaio), Fiume, 1982.

53. Vedere in merito alla concezione liberalistica della libertà: Christian Bay: *Svoboda v koncepciji liberalizma: ideologija in kratkovidnost* (La libertà nella concezione del liberalismo: ideologia e miopia), Teorija in praksa, Lubiana, 3/1982.

54. Per quanto concerne lo stato totalitario vedere Ernesto Gentile: *Le origini dell'ideologia fascista*, Laterza, 1975, e del medesimo autore: *Il mito nel fascismo*, Dometi, 5/1982.

55. D. Massagrande: *Italia e Fiume, op. cit.*, introduzione.

ALLEGATO ALL'ARTICOLO „BIOGRAFIA POLITICA DI UN AUTONOMISTA“

Alla luce dei documenti rinvenuti nel corso di ricerche effettuate a Roma (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Affari politici, Fiume, busta 1043) è possibile valutare in maniera più argomentata la concezione dello Stato di Fiume del Gotthardi e l'impressione generale da lui suscitata alla conferenza stampa tenuta a Parigi.

Il Gotthardi si era rivolto per iscritto al senatore Tittoni, capo della delegazione italiana alle trattative parigine, il 6 ottobre 1919, per spiegargli i motivi della sua venuta e la posizione del Partito democratico autonomista nei confronti dell'Italia, paese partecipante ai negoziati di pace. Nella lettera egli rilevava che gli aderenti al suo partito non erano nemici dell'Italia, bensì difensori della presenza della lingua italiana a Fiume; però ritenevano che l'annessione della città all'Italia avrebbe segnato ad un tempo il suo declino economico. Vi si allegava il progetto di soluzione della questione fiumana con mappa,¹ l'appello rivolto al popolo italiano² e il memoriale, il tutto preparato come materiale di lavoro per la conferenza della pace.

Scopo della lettera al Tittoni era quello di fargli assumere un atteggiamento „obiettivo“ verso il problema di Fiume, rispettivamente di sottrarlo „alla forza di suggestione e di persuasione“ del delegato del Consiglio Nazionale italiano, Andrea Ossoinach, il quale, con l'aureola di „ultimo Deputato di Fiume al Parlamento ungarico“ e con grande apparato propagandistico, soggiornava a Parigi incontrandosi, ufficialmente e non ufficialmente, con i capi delle delegazioni di tutti gli stati presenti, fatta eccezione per quello jugoslavo.

Il piano del Tittoni, invece, prevedeva l'annessione all'Italia della sola città di Fiume, mentre il porto e le comunicazioni ferroviarie sarebbero dovute essere poste sotto il controllo della Società delle Nazioni.³

Benché esistessero differenze sostanziali tra il Gotthardi e il Tittoni nella concezione della soluzione della questione fiumana, il D'Annunzio nel suo discorso „Italia e vita“ (XXIV ottobre 1919),⁴ tacciò il Tittoni di essere un collaboratore del Gotthardi.

Il Gotthardi tenne una conferenza stampa il giorno successivo all'invio della lettera, il 7 ottobre 1919; aveva invitato i rappresentanti del giornalismo francese; intendeva esporre il programma del suo gruppo. Alla conferenza intervenne pure il rappresentante dell'Ufficio stampa della delegazione italiana alle trattative di pace di Parigi; il suo rapporto sul corso della conferenza e sull'impressione generale riportata a riguardo del rappresentante del Partito democratico autonomista riesce molto interessante.

Vi si asserisce che il Gotthardi aveva dichiarato in un francese scadentissimo che il suo partito era stato fondato a Susak nel giugno 1918 e che contava 2.592 iscritti con diritto attivo di voto; aveva sostenuto che il partito socialista di Fiume, forte di 5.000 aderenti, concordava con il programma del Partito democratico autonomista e che dei 12.000 elettori attivi della città di ambedue i partiti oltre 10.000 avevano optato per il progetto del libero stato fiumano. Sia l'uno che l'altro dei partiti, concorsi nel programma comune, erano ostacolati nella loro azione dal terrore attuato dal Consiglio Nazionale italiano, i cui membri, allo sfacelo della Monarchia austro-ungarica, si erano arricchiti asportando merci dai magazzini fiumani per un valore di 500 milioni. Nel rapporto si sottolinea pure che il Gotthardi aveva affermato che al parlamento jugoslavo gli era stato detto che la Jugoslavia non era interessata alla popolazione fiumana, ma al porto omonimo. Se la città fosse divenuta stato libero, l'Inghilterra e l'America sarebbero arrivate a Fiume per ragioni commerciali e i commercianti jugoslavi non sarebbero stati costretti a recarsi in quei paesi.

Il Gotthardi aveva ribadito, secondo la relazione, non essere esatto che l'Inghilterra e la Jugoslavia lo avessero finanziato, ma che egli aveva chiesto al ministero degli affari esteri jugoslavo di sostenere le spese del suo viaggio a Parigi e aveva promesso che, se Fiume fosse divenuta stato libero, il conto relativo sarebbe stato saldato dalle sue casse pubbliche, in caso contrario, se fosse stata annessa all'Italia, egli personalmente avrebbe restituito l'importo anticipato per la sua permanenza parigina.

Al rapporto era allegato il programma del partito esposto alla conferenza stampa e nei materiali elaborati per il lavoro delle commissioni.

Il rapporto si concludeva sostenendo che ciò costituiva solo un esempio del modo con cui il governo jugoslavo manipolava i singoli per orientare ostilmente l'opinione pubblica francese nei confronti del governo italiano e per appoggiare così i voti di quei cittadini che si erano dichiarati per la creazione dello Stato fiumano.

L'atteggiamento della delegazione italiana a Parigi fu deciso e tenace nel richiedere la cessione di Fiume all'Italia per un motivo strategicamente assai importante e ad un tempo assai prosaico.

Da un documento — Promemoria — contrassegnato „Riservatissimo“,⁵ non firmato, con il sottotitolo „Quanto segue è assolutamente riservato perché sarebbe pericoloso che giungesse a conoscenza degli jugoslavi“ si viene a sapere che il suo autore riteneva che la creazione dello stato cuscinetto di Fiume avrebbe segnato il tracollo di Trieste. Egli sosteneva che l'uno e l'altro por-

to erano stati creati artificialmente dall'Ungheria e dall'Austria con grandi sacrifici finanziari, compresa pure la costruzione della ferrovia, e che il retroterra economico di quei territori non era così forte né lo sarebbe stato dopo il crollo dell'Austro-Ungheria da permettere ad ambedue i porti di operare parallelamente con successo; considerava reale valutare il movimento merci del porto fiumano in 3/4 di milioni di tonnellate e quello di Trieste in 1,5 milioni di tonnellate. Se Fiume con il suo porto fosse divenuta stato, avrebbe potuto, includendovi il retroterra, contare su un movimento di 3 milioni di tonnellate, il che avrebbe rappresentato la morte per Trieste e avrebbe prodotto 50.000 disoccupati; di conseguenza l'unica soluzione consisteva nel riconfermare la sovranità italiana sulla città.

È chiaro che il programma del Gotthardi, anche se sostenuto da certe forze, forse da certi stati, costituiva un'utopia non solo ideale, ma pure politica; la creazione di uno staterello fondato sui principi del liberalismo puro⁶ in una situazione caratterizzata da vaste contese politiche e da pressioni economiche risultava essere un'illusione politica per eccellenza.

NOTE

1. Projet pour la solution de la question de Fiume, présenté a la Conference de la Paix au mois de Mai 1919 (allegato).
2. Documento citato nelle note precedenti „Il popolo italiano giudichi“.
3. A questo riguardo vedere: Gabriele D'Annunzio: *La penultima ventura*, introduzione di R. De Felice, Mondadori 1974, pag. XXXII.
4. *Ibidem*, pag. 149.
5. Documento dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, fondo Affari politici, Fiume, busta 1046.
6. Il programma del Gotthardi consisteva di 19 punti:
 - Fiume con il circondario definito dal confine dovrebbe essere retta dal governatore nominato dal paese che se ne fosse assunto il protettorato;
 - il Consiglio nazionale dovrebbe venire eletto con suffragio universale; esso eleggerebbe poi il sindaco;
 - eliminazione della politica nazionalisticamente condotta;
 - uguaglianza di tutte le razze e religioni;
 - divisione del territorio in distretti, la cui lingua ufficiale sarebbe stata l'italiano per Fiume, mentre per l'Istria (vedi la mappa) e per Susak—Portoré sarebbe risultata tale quella scelta dagli stessi abitanti;
 - scuola elementare in lingua materna per i bambini di ogni nazionalità, purché raggiungano più di 60 unità; scuola media a Fiume in lingua italiana, negli altri distretti in una delle lingue slave;
 - la ferrovia sarebbe stata proprietà dei paesi di provenienza;
 - legislazione identica a quella del paese che si fosse assunto il protettorato;
 - eliminazione di tutte le tasse sull'importazione e sull'esportazione;
 - libero commercio;
 - libertà di culto e libertà personale;
 - diritto attivo di voto dai 21 anni di età, passivo dai 30 anni;
 - diritto di iniziativa e di competizione privata;
 - regolazione del sistema monetario;
 - politica fiscale progressiva e diretta;
 - pensioni per i lavoratori e per gli invalidi del lavoro;
 - possibilità di frequentare scuole superiori per i bambini poveri e dotati di talento;
 - indennizzo ai bambini e ai vecchi poveri;
 - soppressione del servizio militare.